

*Il romanzo*

# Uno tsunami di sesso per Franco Branciaroli attore senza limiti

di **Nicola Gallino**

Mattatore in scena, a settantacinque anni Franco Branciaroli debutta come scrittore. "La carne tonda" è un romanzo scandaloso. Ci ha lavorato cinque anni e l'ha finito nel lockdown. Persino Elisabetta Sgarbi non l'ha voluto sulla Nave di Teseo: troppo porno. Così lo ha accolto il principe degli editori puri, il saviglianese Nino Aragno, confermando ancora una volta il proprio fiuto. Sesso ce n'è, ma non è l'eros patinato da 50 sfumature né roba da guardoni della parola. È l'istinto ribaldo e priapesco, perverso ed esilarante del miglior Tinto Brass di cui Branciaroli è stato icona in cinque film. "La carne tonda" trasuda succo vitale e scorrettezza. Ed è una lettura strepitosa. Milano. Giovane pensionato mai morto di fatica, l'anonimo protagonista vive in una bella palaz-

zina con attico zona Garibaldi. Happy hour al Bar Basso, un Martini e tante banalità con il solito giro di mediomen e sciure botulate. Finché, causa screzio su un parcheggio, gli frulla in testa di punire il vicino del piano di sotto possedendone la moglie. Lui scialbo industrialotto con Porsche targata Montecarlo. Lei irraggiungibile e sfacciatamente incinta. Per riuscirci assolda detective e faccendieri. Si produce in numeri di cattiveria slapstick alla Mr Bean. Sfiora il ricatto. Ma il finale si scioglie in un trionfo di vita e tenerezza.

Dentro c'è tanta autobiografia.

**Franco Branciaroli**  
"La carne tonda"  
Aragno  
pagg. 262  
euro 20



L'infanzia in bicicletta, ragazzi della via Gluck fra i canali, le osterie e le ultime risaie ai bordi della città che sale. La tradizione familiare di industriali della panna. Il dramma quotidiano accanto a una persona con la sclerosi multipla. Figure ed episodi grotteschi raccolti in mezzo secolo di teatro. La lingua è un gioiello: materica, sinestesica, pesca nell'infimo e nel sublime, nei gerghi e nelle scienze. Nella trama non un dettaglio di troppo. Tutto prima o poi torna. Le digressioni sono sempre strutturali anche quando lievitano a mini-novelle: flashback, fughe oniriche, invettive sadiche e liberatorie contro la Milano da bere che ciabatta spritz in mano sui Navigli o si scioglie dinanzi all'ultimo Cattelan. È uno tsunami affabulativo con la cadenza indignata e iperbolica di Céline e dei due "gran lombardi" Gadda e Testori. Da tornarci su tante volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

